

La proposta dell'avvocato

Una rettifica per restituire la reputazione

di Beatrice Borromeo

La proposta di Caterina Malavenda, avvocato specializzato in diritto dell'informazione, arriva proprio mentre la commissione Giustizia della Camera sta esaminando la legge sulla diffamazione. E suggerisce un compromesso che permetterebbe di ripristinare efficacemente la reputazione lesa pur evitando risvolti imbarazzanti, come avvenne nel caso Sallusti.

Avvocato Malavenda, dopo l'arresto del direttore de // Giornale si dibatte molto su come punire il reato di diffamazione. Lei cosa ne pensa? Sono convinta che sarebbe utile riscrivere il reato, differenziando l'opinione - che non deve essere sottoposta al carcere e tantomeno al pro-



L'avvocato Caterina Malavenda

cesso penale - dalla diffusione di fatti falsi, per colpa grave o per la volontà di colpire qualcuno. Il processo penale è una cosa seria e ne va limitato l'uso ai casi più gravi.

E come li distingue?

Per esempio, se accuso qualcuno di essere uno stupra-

tore, basandomi su due fonti, ma ignorandone una terza di segno contrario ugualmente disponibile, sono colpevolmente negligente. Se, invece, lo accuso sapendo che è innocente, la mia è una condotta dolosa.

In questi casi come vuole procedere?

Dando un ruolo centrale alla rettifica, che può essere pubblicata su richiesta o spontanea, e deve seguire regole precise: avere la stessa evidenza dell'articolo cui si riferisce ed essere pubblicata tempestivamente. Oggi non ci si guadagna nulla a rettificare, al massimo si riduce un po' la richiesta danni. In questo modo invece ci sarebbe un interesse generale a ripristinare la verità: chi preferirebbe avere soldi tra cinque

anni invece che il ripristino della propria reputazione subito? Ovviamente, una rettifica fatta bene dovrebbe bloccare il processo penale.

E il risarcimento danni?

Il danno risulterebbe notevolmente ridotto. Si potrebbe pensare a un tetto massimo di 20 mila euro per i danni morali, salvo casi eccezionali. Mentre i danni patrimoniali andrebbero valutati di volta in volta.

Se invece si raccontano in tv fatti veri che però, messi in fila, possono dare vita ad accostamenti suggestivi, si può querelare?

Non se si fondano sulla verità. Ci sarà il processo civile per risolvere questioni come la continenza o l'effettiva esistenza di interesse pubblico quando si dà una notizia.

In questo modo ci sarebbero molti meno processi penali per diffamazione: arriverebbero in tribunale solo quelli davvero gravi.

E per punire questi si potrebbe comunque ricorrere al carcere?

Per chi dolosamente accusa un innocente direi di sì, sia pure prevedendo sempre e comunque l'alternativa della multa.

Torniamo al caso Sallusti: se la sua proposta fosse stata già in vigore, cosa sarebbe successo?

Il *Giornale* avrebbe potuto pubblicare, anche spontaneamente, una rettifica nella stessa pagina e con lo stesso spazio concesso alla notizia che aveva poi generato l'articolo di Renato Farina, chiarendo che il fatto raccontato era falso. A quel

punto il processo penale si sarebbe bloccato e il giudice diffamato avrebbe potuto procedere in sede civile.

Si potrebbe replicare che una volta uscita la notizia falsa, questa comincia a girare in rete e diventa difficilmente gestibile.

Se la rettifica è degna di questo nome, i motori di ricerca dovrebbero visualizzarla, insieme con l'articolo a cui si riferisce. La testata che ha diffamato potrebbe utilizzare un link da collegare all'articolo per rendere la rettifica visibile in internet.

Non è un salvacondotto per giornalisti disonesti?

Per nulla: la mia proposta permetterebbe di eliminare i reati di opinione e di punire duramente chi mente senza giustificazione.

Twitter @BorromeoBea